



Rapporto Unioncamere: a fine 2012 130mila posti di meno. Emergenza Pmi

L'anno nero del lavoro

Sud e isole pagano il prezzo più pesante. Male l'edilizia. Santini: subito la riforma Fornero, poi il taglio delle tasse

Avremo pure fatto "progressi notevoli" sul risanamento (Mario Draghi, ieri, di passaggio a Barcellona con il direttivo della Bce al seguito). Ma in pochi additerebbero l'Italia come esempio virtuoso di politiche per l'occupazione. Le lodi del governatore al governo Monti non bastano a cancellare la sensazione che l'Italia sia già in piena emergenza occupazione. Sensazione confermata anche dal Rapporto Unioncamere 2012, secondo il quale quest'anno verranno bruciati 130mila posti di lavoro.

L'emorragia riguarda in prima battuta le piccole e medie imprese. È sotto la soglia dei 10 dipendenti che si rischia di più. A fine anno Unioncamere stima che le piccole e piccolissime imprese, la dorsale del tessuto produttivo italiano, avranno assunto 18mila lavoratori in meno rispetto alle grandi, quelle di taglia superiore ai 50 dipendenti. A conti fatti, per le aziende la cui forza lavoro è compresa tra 1 e 9 addetti il saldo sarà pesantemente negativo: 62mila posti in meno, quasi la metà del passivo totale. Altri 53mila lavoratori dovrebbero essere lasciati a casa dalle grandi imprese, 33mila seguiranno la stessa sorte nelle medie (tra 10 e 49).

Per il segretario generale aggiunto della Cisl Giorgio Santini "alcune risposte" alla crisi potrebbero venire dalla riforma del mercato del lavoro.

Che, sottolinea, va approvata "in tempi brevi". In questo modo sarà possibile incoraggiare "le assunzioni in apprendistato e riceveranno nuovo impulso le politiche attive per incentivare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro". La riforma rischia però di rivelarsi insufficiente - annota Santini - senza interventi "che possano compensare gli effetti negativi delle misure di austerità. Occorrono misure di rilancio degli investimenti per stimolare la domanda interna e la riforma fiscale per alleggerire le tasse su lavoro e impresa. Scelte da realizzare con la concertazione con le parti sociali".

Se il calo dell'occupazione dipendente sarà numericamente consistente soprattutto nel settore dei servizi, con una riduzione di 44mila posti di lavoro, il calo percentuale più significativo è atteso invece nell'edilizia: più di 34mila i posti di lavoro che, tra entrate e uscite, si dovrebbero perdere durante l'anno, con una diminuzione dell'occupazione che raggiungerà il - 3,3%. Un dato che non può che preoccupare i sindacati di categoria. "È la conferma - commenta infatti il segretario generale della Filca Domenico Pesenti - di quello che diciamo da tre anni. L'edilizia si basa sui progetti, solo in un secondo momento si aprono i cantieri: ma i progetti sono completamente fermi. Così un settore che in realtà potrebbe

aiutare molto a combattere la crisi - osserva Pesenti - finisce per essere invece quello che ne paga il prezzo maggiore". La recessione non colpirà uniformemente su tutto il territorio nazionale. Il Mezzogiorno sarà ancora una volta l'area più colpita: 42mila i posti di lavoro in

meno (-1,7%). Il Sud sarà penalizzato anche dalla dinamica del Pil. Se la crescita stimata per l'intero territorio nazionale è del - 1,5%, in alcune regioni del Mezzogiorno - Abruzzo, Molise e Basilicata - si potrebbe scendere al - 2%.

Carlo D'Onofrio



Sistema scolastico. La Cisl rilancia il confronto con il Governo

Le particelle elementari

Scrima: "Scuole primarie totalmente destrutturate. Subito nuovi interventi, a cominciare dall'abolizione del maestro unico"

Ricostruire la scuola primaria. E' questa la sfida che la Cisl Scuola lancia al Governo. "Una corretta istruzione e formazione fin dalla prima infanzia - ha detto ieri Francesco Scrima, a margine del convegno 'Una Scuola a dimensione di futuro' organizzato dalla categoria -, è l'elemento fondamentale per la sana crescita di quanti, domani, opereranno per lo sviluppo ed il bene del Paese". Ed è proprio per rilanciare il sistema didattico che Cisl Scuola ha promosso una serie di iniziative di dibattito e confronto. Obiettivo: affrontare le problematiche che gravano sul mondo della scuola e trovare soluzioni che permettano al complesso universo didattico italiano di tornare ad essere il motore 'mobile' in fatto di crescita e di sviluppo. Il primo di questi appuntamenti si è tenuto ieri all'Auditorium di via Rieti a Roma e ha visto esperti di psicologia, pedagogia, didattica, confrontarsi sui settori

dell'infanzia e dell'istruzione primaria. "Proprio per questo - ha sottolineato il segretario generale della Cisl Scuola - l'incontro di oggi è tutto rivolto a tutelare i due segmenti di base del nostro sistema formativo, infanzia ed elementari, potenziandoli il più possibile e riconoscendone il reale valore. La scuola dell'infanzia ha bisogno di risorse e strutture adeguate". Le elementari, ricorda Scrima, "da fiore all'occhiello dell'Italia" sono state ridotte a un sistema "totalmente destrutturato". La causa è negli "interventi devastanti di questi ultimi tre anni, che hanno raggiunto l'apice con l'adozione del maestro unico, per la verità presente solo sulla carta ma non nella sostanza".

La scuola della maestra unica e delle ventiquattro ore settimanali, secondo i cislini, resta "scritta sulla carta, ma è rifiutata dalla quasi totalità delle famiglie". I problemi che si puntava per questa via a risolvere "restano

tutti e si sono persino aggravati": più frammentazione, più rotazione di figure sulla stessa classe, col ricorso sempre più esteso ai cosiddetti "orari spezzati".

"Ecco perché - ha concluso Scrima - oggi chiederemo, così come stiamo facendo già da tempo, concreti interventi di modifica alla norma, per ripristinare, una volta per tutte, la centralità della scuola elementare e riconoscere professionalità agli insegnanti che vi operano".

Con questo ciclo di iniziative, Cisl Scuola punta a offrire indicazioni ed elaborare proposte che possano contribuire a individuare soluzioni almeno sui punti più critici del sistema. Al ministro dell'Istruzione Università e Ricerca, Francesco Profumo, la possibilità di rilanciare il sistema scolastico italiano, senza più 'se' e 'ma', passando finalmente dalle parole ai fatti.

Mariantonietta Tosti

Lavorare di più e lavorare meglio: si può? A questa domanda sempre più lavoratori rispondono che ciò è possibile grazie all'utilizzo di una sostanza stupefacente qual è la cocaina.

Da lungo tempo analizzato nei Paesi di cultura anglosassone, questo tema è spesso, anche in Italia, sotto i riflettori di articoli che riportano episodi di cronaca o di inchieste giornalistiche.

Il fenomeno, in aumento nel nostro Paese, ha la particolarità di interessare in maniera assolutamente trasversale tutti i lavoratori, indipendentemente dal livello di istruzione o dall'attività svolta. Così assume cocaina il chirurgo prima di entrare in sala operatoria, come il camionista che si prepara ad affrontare un lungo viaggio per consegnare il proprio carico. Recenti inchieste, poi, mettono in evidenza che ad assumere cocaina siano anche i lavoratori che non sono sottoposti a particolari ritmi stressanti, ma che pensano di rendere prestazioni più efficienti attraverso l'assunzione di questa sostanza stupefacente.

Da ultimo, si è occupato del tema il dossier "Adapt Cocaina e prestazioni lavorative: profili normativi, psicologici e legali" (n. 1/2012, in www.bollettinoadapt.it). Il dossier affronta le problematiche legate all'assunzione di cocaina per lavorare meglio

CSMB Centro Studi
www.csmb.unimore.it Marco Biagi

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
MODENA E REGGIO EMILIA



ADAPT
www.adapt.it

Filo diretto con il Centro
Marco Biagi/210

Lavoratori "stupefacenti"

da diversi punti di vista. In primo luogo, ne analizza i profili psicologici e sociologici: l'assunzione di questa droga provoca un aumento della sensazione di lucidità e di disinibizione, oltre a comportare una diminuzione della percezione della fatica, della fame e del sonno. Tutto questo la rende "accattivante" per categorie di lavoratori eterogenee tra loro, ma tutti interessate a una facile risoluzione delle problematiche legate allo stress lavorativo, personale e/o familiare.

Non poteva mancare, poi, un'analisi normativa e legale del fenomeno, nella sua dimensione giuslavoristica. Esso deve essere infatti inquadrato all'interno della normativa sulla salute e sicurezza sui luoghi di lavoro (decreto legislativo n. 81/2008): vi sono disposizioni specifiche che regolano la sorveglianza sanitaria per i lavoratori che sono impiegati in determinate mansioni come la guida di macchine (movimentazione merci, gru, trasporto di persone, ecc.), il controllo

di operazioni complesse (traffico aereo, treni di laminazione, ecc.) o l'assistenza a persone (attività medico-infermieristiche). La ratio di tali disposizioni si ritrova proprio nella volontà del legislatore di evitare che questi lavoratori possano svolgere mansioni così a rischio sotto l'effetto di sostanze stupefacenti o alcol.

L'assunzione di cocaina, poi, espone il lavoratore anche a un regime di responsabilità. Più approfonditamente, il dossier Adapt analizza la ripartizione di responsabilità in caso di infortunio sul lavoro, in caso di danni verso terzi e quali attribuzioni possono aversi in caso di licenziamento. Anche se una corretta soluzione delle problematiche poste può essere effettuata solo analizzando il caso concreto, certo è che il lavoratore si espone ad un rischio che, spesso, non è ben calcolato: dall'attribuzione di corresponsabilità in caso di infortunio sul lavoro o dal mancato risarcimento dell'infortunio in itinere da

parte dell'Inail, alla possibilità di essere licenziato e, comunque, di esporsi a sanzioni disciplinari, che potrebbero compromettere il rapporto lavorativo.

Infine, la tematica in esame, superando i confini nazionali, è ben analizzata nei Paesi di cultura anglosassone, anche in relazione all'esposizione al fenomeno stesso. Si pensi, infatti, che nel Regno Unito il 40% della forza lavoro sotto i quarant'anni ha fatto uso di sostanze stupefacenti almeno una volta nella vita, così come diffusamente ne fanno uso i lavoratori negli Stati Uniti e in Canada. Questa tendenza, anche se in aumento, sembra avere dimensioni più limitate in Australia: studi riportano dati che si attestano sul 2,5% della forza lavoro e che evidenziano come la cocaina sia assunta in percentuale inferiore rispetto ad altre droghe, percepite come meno pericolose.

Alla luce di quanto detto e dei rischi che l'assunzione di cocaina comporta, nella valutazione tra costi e benefici, appare superfluo, quindi, sottolineare da che parte pende la bilancia. (Maria Grazia Acampora)

Approfondimenti

Per approfondimenti si veda il dossier Adapt n.1/2012, Cocaina e prestazioni lavorative: profili normativi, psicologici e legali, in www.bollettinoadapt.it